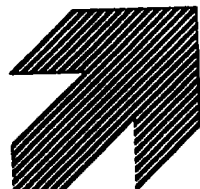


Borsa  
-2,94%  
Indice  
Mib 1022  
(+2,2% dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
terreno  
su tutto  
il fronte  
dello Sme

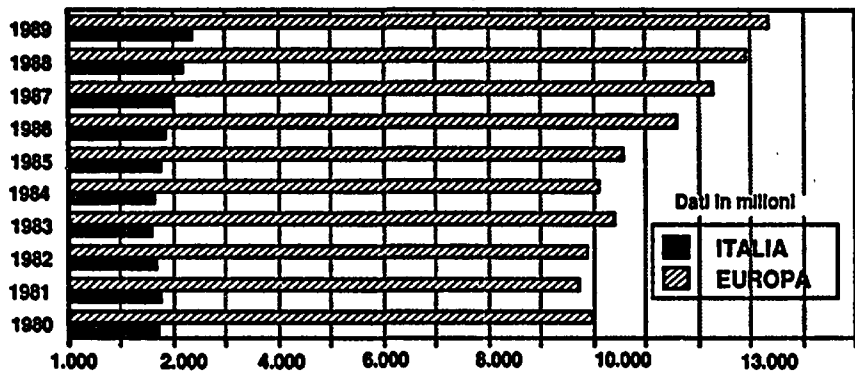


Dollaro  
Forte  
rialzo  
(1.185,52 lire)  
In calo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

### Il mercato dell'auto negli ultimi 10 anni



# L'auto frena, l'economia rallenta

Il mercato internazionale dell'auto perde colpi dopo un ciclo ininterrotto di crescita di eccezionale durata. Ciò accade in Italia, in Europa, negli Stati Uniti. I venti di guerra che soffiano sul Medio Oriente hanno prodotto una impennata del prezzo del petrolio. Diminuiscono negli Usa gli investimenti delle imprese. È l'inizio della recessione? Autorevoli analisti dicono di no, e spiegano perché.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'auto, il simbolo più evidente della nostra civiltà e della nostra epoca, è sotto esame. Dopo un ciclo di espansione di eccezionale durata, il mercato ha improvvisamente accusato a giugno, contemporaneamente in tutti i più importanti paesi industrializzati, una marcata flessione. Nelle capitali dell'economia e della finanza è scattato l'allarme. In altre fasi storiche, infatti, alla flessione del mercato automobilistico (soprattutto negli Usa) ha fatto rapidamente seguito un cedimento del tasso di crescita dell'intero comparto industriale, e in qualche caso anche una vera e propria recessione.

Sui tavoli degli analisti si sono allineati i dossier sui principali indicatori dell'economia mondiale. Si è visto così che negli Stati Uniti anche il mercato delle case ha accusato un rallentamento; che sovente le imprese occidentali sono costrette a rivedere al ribasso i propri piani di penetrazione nei paesi dell'Est; che addirittura i venti di guerra che hanno ripreso a spirare nel Medio Oriente hanno provocato un'impennata del prezzo del petrolio (cosa che non tarderà a ripercuotersi sui costi di molte altre materie prime). Insomma, qualcuno ha cominciato a chiedersi se non sia alle porte la tanto temuta recessione.

In Italia, poi, il problema è risultato eccezionalmente enfatizzato a causa del peso tutto particolare che ha qui un gruppo come quello Fiat, che dall'auto trae l'origine prima del proprio potere economico. La casa torinese ha accusato il colpo come del resto tutti i principali concorrenti, e non solo quelli europei. Negli Stati Uniti la General Motors ha annunciato, per bocca del suo nuovo leader Robert Stempel, l'abbandono della strategia di diversificazione tanto cara al suo predecessore. La Chrysler ha chiuso l'ultimo trimestre con un calo del 45% dei profitti. La Ford, che già aveva ceduto alla Loral il proprio comparto aeronautico, ha ceduto alla Fiat ora anche quello dei trattori nel tentativo di concentrarsi sull'auto.

Lo stesso Gianni Agnelli aveva ammonito all'ultima assemblea degli azionisti che è impensabile per il prossimo futuro un'ulteriore fase di espansione sui livelli degli ultimi anni. È infatti dal 1985 che il mercato automobilistico dell'Europa occidentale è in costante espansione. In Italia la crescita è cominciata anche da prima, nel 1984. Ormai, spiegano a Torino, il tasso di

penetrazione del prodotto auto tra le famiglie europee è prossimo alla saturazione: circola infatti un'auto ogni 2,7 abitanti. In Italia questa percentuale scende a 2,5, nella Repubblica Federale Tedesca a 2,1. Non siamo ormai molto lontani dai rapporti (un'auto ogni 1,7 abitanti) degli Stati Uniti. Il mercato d'ora innanzi, sarà essenzialmente di sostituzione. Cosa significherà concretamente lo si saprà solo tra qualche mese. Di certo i dati di luglio, se si presta ascolto al grido di dolore che sale dai concessionari, saranno con ogni probabilità anche peggiori di quelli di giugno. E quelli di agosto neanche parlarne.

Ma un mercato di sostituzione significa che la famiglia che ha 2 macchine se le tiene, non toglie ad una. E che quella che ha appena comprato la sua auto non la vende certo, al massimo la cambia. L'impetuoso parco macchine circolante in Italia, che intasa pacatamente ogni strada, si rinnoverà, e ciò stesso dovrebbe garantire un buon lavoro ai produttori. Anche perché, se prodotto nel Sud, l'età media delle vetture in circolazione è

decisamente alta. Insomma non è neanche questo il segno d'avvio della temuta recessione? Il prof. Marco Vitale, docente universitario e consulente tra i più ascoltati dall'industria italiana, è di questo avviso, preferendo parlare di un «rallentamento globale, atteso, e forse anche utile». «Negli stessi Stati Uniti, dove si segnala un forte rallentamento della crescita in tante aree, mi pare che si siano sostanzialmente sgonfiando certi eccessi dell'era reaganiana. Ma anche nello stesso comparto dell'auto, in America le previsioni rimangono quelle di un settore forte. L'industria dell'auto e il suo indotto, nella prospettiva a medio termine - diciamo nei prossimi 3-5 anni - a livello mondiali rimarrà uno dei fattori forti del sviluppo. Come produttore poi concretamente si avvantaggerà di questa situazione è tutto un altro discorso».

Eppure sembra in questi giorni che si debbano rivedere al ribasso le previsioni di espansione dei mercati dell'Est, sui quali le imprese occidentali hanno fondato gran parte delle proprie speranze... «Sì, è vero. Ma qui dobbiamo intenderci. Se parliamo della congiuntura immediata è evidente che qualche intoppo ci sarà. Ma se parliamo dei prossimi anni, le prospettive di sviluppo di questi paesi restano di grandissima portata. Anche gli ungheresi vorranno la loro macchina».

Come può incidere l'aumento del prezzo del petrolio? «È ovvio che non posso prevedere cosa porterà il conflitto scoppiato in questo ore. Finora, pur mettendo in conto un certo incremento del prezzo del greggio, nessuno ha ipotizzato un rincaro tale da provocare un altro shock petrolifero. Se non altro perché il peso dell'Opec, nel panorama odierno, non è lontanamente paragonabile a quello del '73».

## Cassa integrazione alla Fiat? Vigilia di ferie inquieta a Torino

Vigilia di ferie inquieta a Torino e dintorni Fiat. Le voci insistenti di cassa integrazione, hanno sparso preoccupazioni e allarme non soltanto tra gli operai ma anche negli ambienti politici e sindacali della città. La direzione dell'azienda non conferma ma neppure smentisce... e per il 28 agosto ha sollecitato un incontro con i leader nazionali dei metalmeccanici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Un brutto fantasma si aggira in questi giorni per Torino, ma non nel capoluogo piemontese... È il fantasma della «cassa integrazione». Vi è chi giura di averlo intravisto già da oltre due mesi. Nel giugno scorso infatti la direzione della Fiat aveva bloccato le assunzioni ed il suo presiden-

te, l'avvocato Gianni Agnelli, approfittando dell'assemblea degli azionisti aveva pronunciato la frase ormai famosa: «La festa è finita!». Che «la festa» fosse finita l'avevano avvertito anche gli operai di Mirafiori, della Lancia di Chivasso, dell'Alfa di Arese o di Pomioglio oltre a quelli di Cassino

e di Termoli. Ecco allora come l'improvvisa quando in attesa convocazione (per il 28 agosto) partita da corso Marconi e indirizzata ai vertici dei quattro sindacati metalmeccanici - una convocazione a dir poco sibillina non contenendo cenno ai temi in discussione - ha molto contribuito a dare contorni più netti, più allarmanti al fantasma della «cassa integrazione». «Questa cronaca di una crisi annunciata - ci ha detto Pia Lai, della Camera del Lavoro di Torino - non è certo per i lavoratori della Fiat, ma anche per questa città che ricorda ancora l'80, un bel regalo per andare in ferie. Mi chiedo infatti, se sia più preoccupante una chiave interpretativa tutta interna allo scontro contrattuale, o una diretta ad un ridimensionamento della forza-lavoro in

relazione ai problemi di mercato che l'azienda si trova ad affrontare. Anche per Laura Spezia della Quinta lega Fiom-Mirafiori i dati di mercato indicano chiaramente flessioni nelle vendite Fiat: «Sappiamo per tutti e che la dirigenza Fiat sappia dimostrare nei fatti una reale cultura industriale». Per l'on. Gianni Alesia, già assessore regionale (Pci), la «chiave» della crisi, da cui l'incombere della «cassa integrazione» si collega a processi di natura strutturale derivanti dalla situazione del mercato nazionale e mondiale dell'auto. Costo Antonio Monticelli, capogruppo Pci in Regione. «Si tratta di vedere se il calo è congiunturale o strutturale e di vigilare affinché queste difficoltà non siano strumentalizzate dalla Fiat in rapporto alla vertenza contrattuale con i metalmeccanici».

Nemesio Ala, capogruppo della «Sinistra alternativa», polemica con il «rosco ottimismo» sfoggiato dal neosindaco Zanone nell'annunciazione del suo programma. Un programma - dice Ala - «che non tiene conto delle tensioni reali e dei cittadini che le vivono, rendendo ancor più preoccupanti le voci di cassa integrazione». E il nuovo sindaco di Torino che dice? In un suo breve comunicato, l'on. Valerio Zanone, si limita a promettere «un attivo interessamento del Comune ai problemi dell'occupazione, anche in relazione ai segnali di difficoltà provenienti dall'industria dell'auto» dando mandato all'Assessore al Lavoro Gianfranco Guazzone «di raccogliere ogni elemento utile per riferire alla giunta nella riunione già convocata del 29 agosto».

Giorgio Ardito, segretario della federazione provinciale del Pci, non usa mezzi termini. Secondo lui la Fiat, per avere le mani libere si giova di ogni «paracadute» a sua disposizione, come la cassa integrazione, i contratti di formazione lavoro, le sovvenzioni statali. Ardito ricorda gli aiuti massicci dati dallo Stato a cui non corrisposero adeguate garanzie occupazionali, salariali, sulle condizioni di lavoro. Attenzione però - ammonisce - occorre chiudere i contratti, evitare il calderone unico, perché, sino a quando la vertenza resta aperta «è la difficoltà della Fiat rischiano di diventare uno strumento per alzare il prezzo con i sindacati e con il governo».

Valerio Zanone sindaco di Torino e a sinistra Giorgio Ardito, segretario della Federazione del Pci torinese

Sul riciclaggio il Pci critica Ministero e Bankitalia inadempienze e «gravi distorsioni» per l'interpretazione degli articoli della legge che prevedono l'identificazione dei clienti delle banche e degli altri intermediari e l'identificazione dei soci significativi oltre che delle banche, delle spa quotate in borsa o esercenti il credito. Per quanto riguarda l'identificazione dei clienti, i decreti emanati dal tesoro il 3 maggio e il 3 luglio forniscono, secondo i due parlamentari, «una interpretazione tanto distortiva della normativa approvata dal Parlamento da vanificarla». Per l'identificazione dei clienti le disposizioni ministeriali prevedono di indagare se le operazioni sono state effettuate nell'ambito della stessa giornata lavorativa e presso il medesimo operatore di sportello. «Ma quale riciclatore - si domandano - può essere così sprovveduto da non adottare la minima precauzione e quindi frazionare l'operazione in giornate diverse e presso vari sportelli?».

FRANCO BRIZZO

## Bilancio Iri Utile in crescita senza il buco Bandar Abbas

ROMA. Migliorano i conti dell'Iri. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consolidato del gruppo, che nel 1989 ha conseguito un utile netto 1.606 miliardi, 343 in più rispetto all'anno precedente. Nel risultato non è però compresa la perdita derivata dal tonfo di Bandar Abbas, che - informa l'Iri - «per la sua natura straordinaria ed eccezionale» è stata portata a deduzione del patrimonio dell'Istital, la finanziaria del gruppo impegnata nella costruzione, poi interrotta, del porto iraniano. Sempre ieri, il neoministro delle Pps Franco Piga ha confermato il socialista Pini e il liberale Trauner nel comitato di presidenza dell'Iri.

## Assemblee di fabbrica al giro di boa, sempre alto il consenso dei lavoratori

La consultazione sul contratto chimico finora ha interessato il 60 per cento delle aziende, con un indice di consenso alto, circa il 90 per cento, con le punte massime nel Lazio (97 per cento). De Gaspari, Filcea: forte consenso anche per il contratto delle piccole aziende. Mariani, Felrica: i lavoratori apprezzano le intese sul salario e sull'orario. Il 12 settembre gli esecutivi unitari Fulc.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La prima fase della consultazione sul contratto chimico si conclude oggi. Riprenderà dopo le ferie, fino al 12 settembre quando il dibattito verrà vagliato dagli esecutivi unitari, prima che l'intesa sia formalmente accettata. Ma insieme verranno decise iniziative di lotta per sbloccare le altre vertenze tuttora aperte di alcuni comparti produttivi tutelati dalla Fulc quali la ceramica, la ceramica, il vetro e le lampade.

L'accordo con la Federchimica - discusso finora da circa il 60 per cento delle aziende interessate - ha raccolto indici di gradimento inequivoci:

«Dall'80 al 90 per cento ed oltre», dice il segretario nazionale Filcea Luciano De Gaspari. «Massiccio il consenso anche delle piccole e medie imprese, dove viene molto apprezzato lo svuotamento del primo livello, il più basso, al quale erano relegate da anni soprattutto le donne». Un'informazione che De Gaspari ha raccolto in presa diretta, nelle assemblee delle piccole aziende. Quanto alla consultazione nei colossi chimici, il sindacalista riferisce che in Sicilia i lavoratori apprezzano molto lo spazio ora aperto alla contrattazione aziendale e alla innovazione dei rapporti industriali, l'esame congiunto, la contrattazione preventiva del consiglio di fabbrica sui temi ambientali e

la possibilità per i quadri di partecipare alla trattativa con delegazioni loro proprie». E il dissenso? Come replica De Gaspari alle critiche? Ad esempio alle riserve di Mario Agostinelli, responsabile per l'industria della Cgil lombarda, secondo cui il contratto chimico non va assolutamente preso come modello? «Agostinelli sbaglia a demonizzare il meccanismo del salario previsto dal nostro contratto. Non intacca la scala mobile, tutela in pieno la quantità di salario e nel contempo guarda avanti, nel senso che sul salario recupera spazi di contrattazione, e questo dev'essere un cardine della politica generale del sindacato». Per De Gaspari le vere e proprie vertenze riguardano i tur-

nisti, ma in termini di riconoscimento del loro lavoro in quanto gravoso. «Una battaglia giusta - dice De Gaspari - ma da affrontare fuori dalla contrattazione. A settembre avvieremo le opportune iniziative parlamentari». Le assemblee «contro» finora sono state rare. Secondo i leader della Fulc i lavoratori approvano il meccanismo salariale del contratto chimico, ma non senza prima aver superato difficoltà di comprensione. Un giudizio di favore dunque non solo per la quantità di salario, ma anche per la «capacità di tutela che il meccanismo garantisce», dice il numero uno dei chimici Cisl, Arnaldo Mariani. «Non c'è dubbio che, senza intaccare la scala mobile, il meccanismo

comporta un aumento complessivo. I lavoratori dimostrano di capirlo, salvo qualche eccezione. Chi diffida ed allora obietta: ma allora perché ci hanno dato più soldi? Altri invece sono oppositori di principio. Eppure siamo in una fase - dice Mariani - in cui l'attacco al sistema di indicizzazione è più forte, anche perché la spinta dall'Europa ha segno contrario. L'altro aspetto «forte» del contratto, per Mariani, è l'orario. «Non di grande rilievo quantitativo, è vero. Ma la gente coglie il dato della difficoltà politica, ossia la interferenza della Confindustria, le sue pregiudiziali. Il consenso riguarda la qualità, l'aver riaffermato la linea politica della Fulc sulla riduzione d'orario».

## Mediobanca, altra Enimont? Usellini (Dc): «Si rischia una scalata dei privati»

ROMA. Si rischia un replay della vicenda Enimont anche per Mediobanca, con una possibile scalata «ostile». L'interrogativo è lanciato dal deputato democristiano Mario Usellini in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano napoletano «Il Mattino». Usellini, che è anche capogruppo Dc alla commissione Finanze della Camera, ha affermato di disporre di informazioni secondo le quali l'importante istituzione finanziaria si trova esposta alla possibilità di una scalata.

«Mi risulta con certezza - dichiara l'esponente Dc - che la quota di Mediobanca controllata dai Fondi sia passata dal 14 all'8 per cento. A questo punto basta fare una semplice addizione: l'8 per cento dei Fondi, il 25 per cento delle Bin e il 13,5 per cento che le banche pubbliche recuperano in caso di rottura del patto di sindacato con i privati in totale fa il 46,5 per cento, cioè meno del 51 per cento».

Secondo Usellini, «questi conti dimostrano che la parte pubblica non ha più la maggioranza, che sarebbe controllata dai privati nel momento in cui si dovesse rompere il patto di sindacato. Potremmo insomma trovarci di fronte a un nuovo caso Enimont». Per questa ragione il deputato Dc ha chiesto al governo di predisporre una risoluzione da approvare in parlamento, con la quale Mediobanca sia messa al riparo da possibili scalate.



## Ferrovie: accordo per i lavoratori degli appalti

Garanzie occupazionali e programma di formazione professionale per i lavoratori dei servizi appaltati dall'Ente Fs. L'accordo è stato raggiunto ieri sera, presso il ministero dei Trasporti, tra i sindacati, le organizzazioni datoriali e l'ente, alla presenza dei ministri Bernini e Donat Cattin. I responsabili dei trasporti e del lavoro, proprio sul programma di formazione professionale, si sono impegnati a presentare con urgenza un provvedimento legislativo volto a disciplinare il programma straordinario di informazione, in modo da poter avviare, a partire dal 15 settembre, i relativi corsi. Con l'intesa raggiunta tra le parti, si sospendono i licenziamenti per tutta la durata dei corsi e delle agilizioni sindacali nel settore.

## Oneri sociali: approvato il decreto il Pci vota contro

La Camera ha approvato ieri il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il testo, già votato dal Senato, è stato modificato in materia di copertura finanziaria e dovrà quindi tornare all'esame di palazzo Madama. Il gruppo comunista ha espresso nella contrarietà al provvedimento. L'on. Salvatore Sanfilippo ha rilevato che il decreto, invece di avviare un percorso che porti alla riforma della struttura del costo del lavoro, finisce per creare ulteriori discriminazioni all'interno del mondo produttivo. Infatti, mentre una parte del mondo imprenditoriale viene esonerato da alcuni pagamenti impropri, un'altra parte continuerà a pagarli nella loro interezza, ricevendo poi un rimborso sotto forma di fiscalizzazione.

## Appalti Aima: interrogazione dei parlamentari comunisti

L'Aima di affidare ad alcuni ordini e colleghi professionali il compito di svolgere gli accertamenti. Il 15 gennaio scorso, dopo la indisponibilità dell'ordine nazionale degli agronomi, il ministro decise di consentire all'Aima di stipulare convenzioni con organismi specializzati. Una misura, si rileva nell'interrogazione, che ha permesso ad un consorzio temporaneo di imprese di dare inizio ad una strana catena di appalti e subappalti «senza alcun controllo». Per queste ragioni, e trattandosi di un affare miliardario, i deputati del Pci vogliono sapere: quale sia l'importo totale corrisposto alle aziende che si sono aggiudicate l'appalto e se questi siano stati effettuati nel rispetto delle leggi antimafia; le ragioni dell'indisponibilità dell'ordine degli agronomi e se il ministro «sia in grado di escludere la presenza, nelle imprese vincitrici della licitazione, di rappresentanti nazionali dell'ordine degli agronomi»; chi siano i soci delle società che hanno vinto l'appalto nazionale.

## Nomine facili al Forze: denuncia dei sindacati

Una giornata di sciopero è stata proclamata per settembre da Cgil, Cisl, Uil Funzione pubblica contro le decisioni della dirigenza del Forze che in un vero e proprio blitz estivo ha proceduto alla nomina di una serie di dirigenti. «In contrasto con quanto inserito nel protocollo d'intesa tra confederazioni e ministro per il Mezzogiorno - affermano i sindacati - che prevede di definire configurazione e trattamento dei dirigenti, è stata unilateralmente emessa una ratifica di ordini di servizio e nomine». Un comportamento, per le organizzazioni sindacali, che avviene nel momento del passaggio delle consegne da Misasi a Morongiu, nuovo responsabile dell'intervento nel Mezzogiorno.

## Sul riciclaggio il Pci critica Ministero e Bankitalia

I parlamentari comunisti, Antonio Bellocchio e Neide Umidi Sala, criticano il Ministero del Tesoro e Banca d'Italia per l'interpretazione delle norme anti-riciclaggio. Bellocchio e Umidi Sala denunciano «preoccupanti inadempienze» e «gravi distorsioni» per l'interpretazione degli articoli della legge che prevedono l'identificazione dei clienti delle banche e degli altri intermediari e l'identificazione dei soci significativi oltre che delle banche, delle spa quotate in borsa o esercenti il credito. Per quanto riguarda l'identificazione dei clienti, i decreti emanati dal tesoro il 3 maggio e il 3 luglio forniscono, secondo i due parlamentari, «una interpretazione tanto distortiva della normativa approvata dal Parlamento da vanificarla». Per l'identificazione dei clienti le disposizioni ministeriali prevedono di indagare se le operazioni sono state effettuate nell'ambito della stessa giornata lavorativa e presso il medesimo operatore di sportello. «Ma quale riciclatore - si domandano - può essere così sprovveduto da non adottare la minima precauzione e quindi frazionare l'operazione in giornate diverse e presso vari sportelli?».